



San Pietro



11 ottobre 2020

XXVIII DOMENICA del tempo Ordinario

Anno IX, n. 41

La Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo (22, 1-14)

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.

**Tutti quelli
che troverete,
chiamateli
alle nozze.**

MT 22,9



Dall'Esortazione apostolica *EVANGELII GAUDIUM* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale



181. Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: *«ogni uomo e tutto l'uomo»*. Sappiamo che *«l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo»*. Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr Ef 1, 10). Il mandato è: *«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura»* (Mc 16, 15), perché *«l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio»* (Rm 8, 19). Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che *«la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo»*. La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia.

L'insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali

182. Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti - senza pretendere di entrare in dettagli - perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché *«possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne»*. I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose *«perché possiamo goderne»* (1Tm 6, 17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare *«specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune»*.



ORARI SANTA MESSA

Feriale: 07.30; 19.30

Festiva: 07.30; 10.30; 19.30

Durante questa Fase della pandemia i posti riservati in Chiesa madre per la Celebrazione eucaristica sono 150, segnati da appositi cartelli. Ogni fedele sia fornito di mascherina e di liquido igienizzante.

SI RESTA A CASA con una temperatura corporea superiore a 37,5°, con sintomi simil-influenzali e se si sono avuti contatti con persone positive a SARS-CoV2 nei giorni precedenti.

da Domenica 25 ottobre la Messa vespertina sarà celebrata alle ore 18.30

DOMENICA 11 OTTOBRE: XXVIII Domenica del Tempo Ordinario

S. Messa 7.30 - 10.30 - 19.30

LUNEDÌ 12 ottobre

S. Messa 7.30 - 19.30

Incontro con i Genitori della V elementare - 20.00

Coordinamento cittadino di Azione Cattolica - sala incontri a S. Caterina, 20.00

MARTEDÌ 13 ottobre

S. Messa 7.30 - 17.00

Convegno pastorale diocesano - Porta d'Oriente (Otranto) 18.30

MERCOLEDÌ 14 ottobre

S. Messa 7.30 - 17.00

Convegno pastorale diocesano - Porta d'Oriente (Otranto) 18.30

GIOVEDÌ 15 ottobre

S. Messa 7.30 - 19.30

VENERDÌ 16 ottobre

S. Messa 7.30 - 19.30

La PAROLA a Tutti: laboratorio sulla Parola di Dio della Domenica - su ZOOM alle 20.30

SABATO 17 ottobre

S. Messa 7.30 - 19.30

Laboratorio per Ragazzi di V elementare - 10.30

DOMENICA 18 OTTOBRE: XXIX Domenica del Tempo Ordinario

Giornata Missionaria Mondiale 2020

S. Messa 7.30 - 10.30 - 19.30

Lettura spirituale

Dal trattato «Contro Fabiano» di san Fulgenzio di Ruspe, vescovo

La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo ci santifica

Nell'offerta del sacrificio si compie ciò che prescrive lo stesso Salvatore, come è testimoniato anche da Paolo. Ecco quanto dice l'Apostolo: *«Il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga»* (1Cor 11, 23-26).

Perciò il sacrificio viene offerto perché sia annunziata la morte del Signore e si faccia memoria di lui, che per noi ha dato la sua vita. Egli stesso poi dice: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15, 13). Cristo è morto per noi. Perciò quando facciamo memoria della sua morte, durante il sacrificio, invochiamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore. La nostra preghiera chiede quello stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi. Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi. Siamo invitati ad imitare Cristo. Egli per quanto riguarda la sua morte, morì al peccato una volta per tutte; ora invece, per il fatto che vive, vive per Dio. Così anche noi consideriamoci morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (cfr. Rm 6, 10-11). *«Camminiamo in una vita nuova»* (Rm 6, 4) mediante il dono dell'amore.

«Infatti l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Noi partecipiamo al corpo e al sangue del Signore, noi mangiamo il suo pane e ne beviamo il calice. Perciò dobbiamo morire al mondo e condurre una vita nascosta con Cristo in Dio e crocifiggere la nostra carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze (cfr. Col 3, 3; Gal 5, 24).

Tutti i fedeli che amano Dio e il prossimo, anche se non bevono il calice della passione corporale, bevono tuttavia il calice dell'amore del Signore. Inebriati da esso, mortificano le loro membra e, avendo rivestito il Signore Gesù Cristo, non si danno pensiero dei desideri della carne e non fissano lo sguardo sulle cose che si vedono, ma su quelle che non si vedono. Così chi beve al calice del Signore custodisce la santa carità, senza la quale nulla giova, neppure il dare il proprio corpo alle fiamme. Per il dono della carità poi ci viene dato di essere veramente quello che misticamente celebriamo in modo sacramentale nel sacrificio.

per info: 329 941 4650 opp. <http://www.chiesamadregalatina.it/>

Hanno collaborato: don Lucio Greco, Serena La Grua, Francesca Tresco, Federico Tundo